

Recensioni

Nonostante il superamento del parallelismo tra protestantesimo e movimento wahhābīta negli sviluppi successivi della ricerca e nella letteratura critica, l'opera di Burchhardt segnava un momento decisivo nella storia delle rappresentazioni europee del movimento, soprattutto per l'eliminazione di ogni incertezza sulla sua precisa appartenenza al quadro dell'islam e per la definizione accurata dei principi e dei caratteri specifici del culto. Con i suoi scritti si chiude dunque una fase importante, la cui attenta ricostruzione, compiuta con grande cura e ricchezza di riferimenti da Bonacina, consente di cogliere, da un lato, un versante rilevante della complessità e della varietà del 'discorso' europeo sull'islam nel corso dell'intera età moderna – contro orientamenti semplificatori e spesso fuorvianti che derivano da un'applicazione poco avveduta della categoria di orientalismo –, dall'altro, in termini più generali di ordine metodologico, di verificare quanto dell'attenzione a fonti e documenti spesso giudicati minori – letteratura di viaggio, rapporti diplomatici, documentazione giornalistica – risulti di fondamentale importanza per una storia dei rapporti interculturali e per l'indagine sul problema culturale della 'diversità', in una prospettiva di ampliamento del quadro della storia intellettuale verso scenari che inducono a rivederne le demarcazioni tradizionali e che si aprono al più ampio e suggestivo territorio della storia culturale.

[Rolando Minuti, rolando.minuti@unifi.it]

Friedrich Nietzsche, *Crepuscolo degli idoli*, introduzione, traduzione e commento di Pietro Gori e Chiara Piazzesi, Roma, Carocci, 2012, pp. 276.

Il libro che l'editore Carocci offre alle stampe nella collana di punta dei «Classici», è una nuova edizione di una delle ultime e capitali opere di Friedrich Nietzsche, il *Crepuscolo degli Idoli* (1888). La curatela dell'edizione, che offre una nuova traduzione ed un ampio apparato critico, è stata affidata ad un tandem di specialisti italiani degli studi nietzscheani, Pietro Gori e Chiara Piazzesi. Il volume, oltre alla traduzione del testo nietzscheano (pp. 41-121), uno dei più brevi ed incisivi composti dal filosofo tedesco, consta di un breve saggio introduttivo (pp. 9-35), di una nota al testo e alle abbreviazioni (pp. 37-39) e di un vasto apparato di commento (pp. 123-261), che costituisce la parte più estesa del volume. In ultimo viene offerta una bibliografia specifica della critica e delle fonti al testo di Nietzsche (pp. 263-275).

Inserirsi sul mercato editoriale italiano con una nuova edizione di un'opera di Friedrich Nietzsche non è propriamente un'iniziativa dal successo scontato. Il panorama delle traduzioni ed edizioni di opere di Nietzsche, e soprattutto del *Crepuscolo degli Idoli*, non è infatti assolutamente spopolato. A partire infatti dalla storica traduzione di Ferruccio Masini (1970), ormai di riferimento, accolta nell'edizione ufficiale delle *Opere di Friedrich Nietzsche* curate da Adelphi, e continuamente ristampata, molti altri studiosi si sono cimentati con una certa periodicità e frequenza, nella traduzione del *Crepuscolo*. Solo per citare alcuni dei contributi più recenti con i quali gli autori della presente edizione si sono dovuti confrontare: l'edizione con testo a fronte *Crepuscolo degli idoli, ovvero come fare filosofia con il martello*, a cura di Giorgio Brianese e Cristina Zuin (Bologna, Zanichelli, 1996), la

Recensioni

recente edizione di Giuseppe Turco Liveri del 2005 presso l'editore Armando di Roma. Ciò che però distingue a nostro parere l'edizione Carocci dalla serie dei tentativi di riedizione di un testo come quello del *Crepuscolo*, è l'aver puntato, oltre che sulla traduzione, anche sull'offerta di un ricco apparato critico, fruibile sia dagli specialisti che dai lettori occasionali, che renda ragione della complessa trama di pensiero di uno dei testi più profondi e complessi dell'opera di Nietzsche.

Passando ad un'analisi più dettagliata del volume, a cominciare dal saggio introduttivo (pp. 9-35), occorre notare, tenendo conto della sua brevità e dell'assenza di qualunque pretesa di esaustività, che non a questa introduzione è riservata la preminenza nel commento scientifico al *Crepuscolo*, che invece sarà delegata alla vasta sezione di note al testo, identificata nel volume con il titolo di Commento (pp. 123-261). Questa introduzione, equamente divisa tra i curatori sulla base delle competenze specifiche di ognuno, offre un'analisi preliminare di alcune questioni fondamentali che costituiscono l'ossatura dell'opera: la filosofia come psicologia, l'idea di una trasvalutazione di tutti i valori, la questione dello statuto della «verità» e il problema della *décadence*. Molto importante in questa introduzione è il tentativo di inquadramento del *Crepuscolo degli Idoli* all'interno del percorso filosofico di Nietzsche e della sua attività editoriale che viene presentato nel primo capitolo, *Una grande dichiarazione di guerra*. Paradossalmente infatti, proprio una tale analisi del contesto di provenienza, che normalmente è propedeutica a qualunque studio di un'opera, non ha trovato spazio nelle precedenti edizioni, ed in particolare non nell'edizione ufficiale Adelphi, complice la necessità di presentare le opere nella progressione inevitabile all'interno di un progetto editoriale di «Opere complete». Piazzesi e Gori hanno invece scelto di editare una singola opera di Nietzsche, di presentare uno studio approfondito dei suoi contenuti e dei suoi presupposti. In qualche modo dunque hanno scelto di isolare questa opera dal contesto totale e spesso livellante delle «Opere di Nietzsche» che costituisce la vulgata della percezione del percorso dell'autore. Un isolamento però che sia funzionale ad un reinserimento più consapevole nel tessuto del pensiero nietzscheano, non può che risultare un esperimento utile ed interessante.

Come Piazzesi mette in luce in questo primo capitolo del saggio introduttivo, il *Crepuscolo degli Idoli* si situa al culmine del percorso critico del filosofo Nietzsche, un apice però che non ha la caratteristica di un punto di arrivo definitivo, culmine di un percorso ascendente e, diremmo noi, «teleologico». Più che una cima, Nietzsche raggiunge con le posizioni del *Crepuscolo* un altopiano del suo percorso filosofico, sul quale indugia lungamente prima di riprendere la salita definitiva. L'analisi degli abbozzi preparatori all'opera e dei frammenti postumi dell'epoca, che troveremo ben esemplificata nel commento, testimoniano del fatto che Nietzsche pensasse in un primo momento che la sua opera definitiva fosse ormai prossima, e che il *Crepuscolo* ne dovesse costituire i prodromi. Come sappiamo invece, questa decisione finale verrà progressivamente procrastinata, mentre nel *Crepuscolo* Nietzsche si assesta su delle posizioni già sicure. Il lessico militare usato nell'opera, e ben reso nella traduzione, è qui utilissimo per significare questa forma di indugio, di temporeggiamento, di incertezza, se vogliamo, che è al contempo però un raccogliere le forze prima dell'ultimo attacco. «Una posizione strategica» quella del *Crepuscolo*, come la definisce Chiara Piazzesi a p. 10 dell'Introduzione, che oltre a costituire una summa delle

Recensioni

conquiste del percorso critico di Nietzsche, e dunque per questo uno dei testi maggiormente esemplificativi del suo intero percorso filosofico, propone anche uno sguardo diretto verso il futuro. Quest'opera costituisce dunque in qualche modo un programma, o almeno l'aspettativa della realizzazione di un programma già esplicitato nei suoi tratti salienti. Che questo programma poi non dovesse giungere a completa maturazione (di lì ad un anno Nietzsche subirà il definitivo tracollo psicologico), è qualcosa che nel *Crepuscolo* non è ancora prevedibile. Per questo motivo la cifra centrale di questa opera, giustamente riconosciuta dagli autori di questa edizione, è quella dell'*Heiterkeit*, della gioiosa serenità, della calma serena della consapevolezza del proprio lavoro e dei propri compiti.

Passiamo ora a qualche breve osservazione sulla traduzione e sulla presentazione del testo nietzscheano, che rimane in ogni modo lo scopo centrale di questa edizione. La traduzione, realizzata da Chiara Piazzesi, sembra mantenere aperto il confronto con la già citata traduzione classica di Ferruccio Masini, distanziandosene spesso criticamente soprattutto su questioni concettuali, accogliendone invece i suggerimenti per quel che riguarda l'eleganza della resa dello stile nietzscheano. Lo stile adottato è generalmente molto fedele al testo originale tedesco e testimonia di un'attenzione non solo stilistica alle movenze della lingua, ma anche educata a percepire le differenze spesso sottili di un linguaggio filosofico complesso e non solamente bello, come quello nietzscheano. Tra le scelte di traduzione più interessanti si segnalano quella della già citata *Heiterkeit*, che Masini traduceva un po' troppo semplicisticamente con «allegria», e che invece viene qui resa con la formula «gioiosa serenità», forse meno elegante, ma che certamente si avvicina di più ad esaurire il campo semantico voluto da Nietzsche. Decisamente più elegante e anche più chiara in italiano risulta invece la traduzione della seconda parte del titolo *Sprüche und Pfeile* della prima sezione del *Crepuscolo* in «Sentenze e strali», invece del meno efficace «Sentenze e frecce» di Masini. Due scelte invece chiaramente dettate da bisogno di chiarezza concettuale sono quelle relative alla traduzione di *Unnatur* (p. 45) e *Freier Wille* (p. 70) come «innaturalità» e «volontà libera». Nel primo caso trovo giustificato il rifiuto della traduzione di *Unnatur* di Masini come «non-natura». Il termine «innaturalità» ha infatti una coerenza maggiore e permette di istituire un richiamo concettuale, per quanto solo tra le righe, con uno dei temi centrali dell'ultimo Nietzsche, quello dell'innaturalità nell'arte e nelle forme di vita presunte «naturali», presenti da *Umano, troppo umano*, a *Aldilà del bene e del male*. Nel secondo caso, benché la denominazione tedesca di *Freier Wille*, come avvertono i curatori alla p. 195 del commento, corrisponda all'italiano «Libero arbitrio», si sceglie qui di rifiutare questa che fu la scelta di Masini, per sostituirvi la formula di «volontà libera», che certo permette di riscattare il termine dal ristretto ambito della discussione teologica cristiana nel quale è costretta l'espressione «libero arbitrio» in italiano.

La sezione più importante del volume, e quella che costituisce la particolarità e l'interesse specifico di questa pubblicazione, è il lungo commento al testo (pp. 123-161). Come abbiamo già avuto modo di accennare, non si tratta di un vero e proprio commento continuo all'opera o di un lungo saggio conclusivo. Si tratta invece di vere e proprie note al testo, a singole espressioni, citazioni o sezioni di testo, una sorta dunque di apparato di note, divise a seconda del capitolo di appartenenza, che assume però le

Recensioni

proporzioni e le intenzioni di un vero e proprio commento particolareggiato. Ogni sezione dedicata alle note ai singoli capitoli si apre con un breve saggio molto particolareggiato che porta informazioni sulla natura stilistica e sui contenuti filosofici di ogni singola sezione, dando ragione anche dello statuto di tali parti in relazione al tutto dell'opera e ripercorrendone i momenti preparatori nel Nachlass. Un'analisi approfondita dei contenuti viene poi affidata alle note che si riferiscono a termini, passaggi e citazioni ben precisi del testo nietzscheano. Seguendo dunque l'ordine suggerito dal testo stesso di Nietzsche, Gori e Piazzesi analizzano i punti nodali del *Crepuscolo* via via che si presentano nel testo, e ne offrono sia una spiegazione puntuale legata al contesto specifico, che una ricognizione all'interno dell'opera di Nietzsche e dei testi secondari (*Nachlass*, *Epistolario*). Uno degli aspetti di maggior pregio di questo commento è la ricchezza dei riferimenti che i due autori recuperano dalla grande messe della letteratura secondaria di studi su Nietzsche, dominando non solo dunque le linee concettuali interne all'opera dell'autore tedesco, ma anche il contesto storico, i debiti intellettuali, e tutto ciò che concerne la ricerca delle fonti.

Leggendo il commento affiancato al testo di Nietzsche, esso offre una serie di piccoli saggi specialistici, sintesi brevi ma esaustive delle più importanti problematiche di questa opera, come anche dell'opera tutta di Nietzsche, proprio in virtù di questo particolare statuto «conclusivo» che è stato precedentemente riconosciuto al *Crepuscolo*. Le questioni che trovano un approfondimento nel commento sono davvero moltissime, ma varrà la pena qui ricordarne alcune. Dal punto di vista concettuale, oltre alle questioni già trattate nell'introduzione (la filosofia come psicologia, il sentimento di Heiterkeit, l'idea di una trasvalutazione di tutti i valori, la questione dello statuto della «verità» e il problema della *décadence*) sono oggetto di una particolare analisi le formule che vertono attorno al concetto di cattiva/buona coscienza (pp. 194-195, il rimorso pp. 139 ss.), la nozione di umiltà (*Demuth*, pp. 145 ss.), la percezione del senso storico (pp. 162 ss.), la definizione del mondo vero (pp. 165 ss.) – uno degli snodi centrali questo di tutto il *Crepuscolo* – e la nozione di corpo (pp. 167 ss.). Davvero molto ricca e che costituisce quasi un saggio a sé, la sezione di commento al *Problema Socrate* (pp. 150-159). Da citare ancora l'interessante ricognizione sulle teorie della conoscenza, sulle nozioni di errore e pregiudizio e la conseguente critica alla dottrina dell'«Io penso» cartesiano (pp. 170 ss.) e della coscienza (pp. 189 ss.), le sezioni relative alla definizione della morale (pp. 178 ss.) e al problema del valore (pp. 182 ss.). Tra le espressioni più propriamente nietzscheane vengono analizzate quelle del sentimento di potenza (*Gefühl von Macht*, p. 193), dell'innocenza del divenire (p. 196), la questione del prospettivismo (pp. 198 ss.) e il problema dell'allevamento dell'uomo superiore (pp. 199 ss.).

Questi approfondimenti concettuali sono affiancati da analisi stilistiche, che considerano il *Crepuscolo* come l'opera di un autore ben preciso, e dunque mettono in luce gli aspetti legati alla ricezione, al destinatario, alle modalità di comunicazione messe in opera dall'autore Nietzsche. Segnalo in questo senso la trattazione sugli stili di scrittura breve, come l'aforisma e la sentenza (pp. 134 ss.), la questione del grande stile (pp. 225 ss.) l'analisi dello statuto di «postumità» che Nietzsche riconosce alla sua opera (pp. 141 ss.) ed in ultimo, ma non per questo meno importante, un tentativo di interpretazione dell'utilizzo del plurale «noi» (*Wir*) da parte di Nietzsche

Recensioni

in questa come in altre opere, e le sue ambigue risultanze in rapporto alla possibilità di ipotizzare una comunicazione effettiva tra Nietzsche e il suo pubblico (pp. 169 ss.). Un ultimo aspetto molto curato dagli autori di questo commento è quello del ricondurre ove possibile i riferimenti di Nietzsche (citazioni dirette, criptocitazioni) alle loro fonti dirette o di ricostruire nella maniera più esauriente possibile il background culturale, le letture, le discussioni che stanno dietro al lavoro del filosofo tedesco e ne costituiscono una preziosa fonte di approfondimento. Gori e Piazzesi riescono a sintetizzare al meglio i risultati delle loro ricerche e quelli degli studiosi della *Nietzsche-Forschung* internazionale ricostruendo alcuni degli orizzonti culturali ai quali faceva riferimento Nietzsche. Tra i contesti meglio ricostruiti ed approfonditi nelle loro relazioni con la filosofia di Nietzsche c'è quello della cultura francese fin de siècle, nonché la temperie del «darwinismo» sociale e scientifico della pubblicistica dell'epoca. Ultimo, ma non per questo meno interessante, il tentativo di circoscrivere e delimitare con chiarezza lo spazio dedicato da Nietzsche, in maniera particolare in questo testo, alla politica del suo tempo.

In conclusione dunque, la nuova edizione Carocci del *Crepuscolo degli Idoli* di Friedrich Nietzsche, a cura di Pietro Gori e Chiara Piazzesi, offre tutti i vantaggi di una traduzione attenta e fedele al testo, accurata nelle scelte lessicali, meditata nelle formulazioni e giustificata in nota. Una tale qualità della traduzione risulta indispensabile quando, come in questo caso, si decida di editare l'opera senza testo a fronte. L'assenza del testo a fronte è infatti forse l'unica vera pecca imputabile a questa edizione. L'opera si presta ad essere adottata come testo di studio per l'accuratezza dell'apparato critico, il primo vero tentativo editoriale in questa direzione su un'opera di Nietzsche, se si eccettua la recente edizione della *Nascita della Tragedia* a cura di Vivetta Vivarelli (Einaudi, 2009), che presenta anch'essa un ricco apparato di note. Un lavoro di questo tipo non può che risultare di grande utilità, sia per chi si accosti per la prima volta all'opera di Nietzsche, trovandovi una guida sicura al proprio percorso di lettura, sia per gli specialisti interessati ad un'edizione ricca di spunti e di riferimenti critici del tutto assenti nelle edizioni ufficiali.

[Carlotta Santini, Università del Salento, carlottasantini@hotmail.it]

Luigi Azzariti-Fumaroli, *Giuseppe e i suoi fratelli. Dalla filosofia narrante alla rivelazione*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2012, pp. 110.

«Profondo è il pozzo del passato», scriveva Thomas Mann nell'*incipit* della sua tetralogia biblica. Raffinati sono i pensieri che si possono estrarre dal pozzo di Thomas Mann. Ed effettivamente raffinato è il libretto che Luigi Azzariti-Fumaroli, assegnista di ricerca presso l'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli, dedica al *Giuseppe* del romanziere tedesco. Suddiviso in quattro capitoli, il discorso si dispiega attraverso dotti riferimenti che mostrano tanto il bagaglio fenomenologico di Azzariti, già autore della monografia *Alla ricerca della fenomenologia perduta. Husserl e Proust a confronto* (Udine-Milano, Mimesis, 2009), quanto i suoi interessi letterari. Il primo capitolo fornisce il preambolo del problema, presentando con

467